



## Intervista

# Massimo Novelli «E Vassalli si schierò a difesa di Tortora»

Parla il curatore del libro in cui il romanziere “dialogava” con il presentatore

di **Francesco Mannoni**

**I**l caso Enzo Tortora (Genova, 30/11/1928 - Milano, 18/05/1988), definito dal giornalista Giorgio Bocca «il più grande esempio di macelleria giudiziaria all'ingrosso del nostro Paese», indignò e divise l'Italia, e interessò enormemente uno scrittore attento come Sebastiano Vassalli (Genova, 25/10/1941 - Casale Monferrato, 26/07/2015). Lo scrittore, autore di una cinquantina di libri tra saggi e romanzi, ne «La chimera» (con il quale nel 1990 vinse il Premio Strega e il Premio Napoli), raccontò la storia della giovane Antonia presunta strega di Zardino nel Novarese che nel '600 fu arrestata dall'Inquisizione, torturata, processata e condannata innocente al rogo: una vicenda che ha molte affinità con quella di Enzo Tortora sacrificato dalla cronaca nera sugli altari dello scoop. Lo conferma la cartella ritrovata fra le carte dello scrittore nella sua casa di Novara, con una annotazione manoscritta che ne spiega il contenuto: «Affaire Tortora» (Interlinea, 80 pagine, euro 14 - a cura di Massimo Novelli). Vassalli raccolse una cospicua documentazione che comprende documenti giudiziari, il «Libro Bianco» con cui il partito Radicale denunciò la falsità delle accuse a Tortora, centinaia di ritagli di giornali, note e spunti per un possibi-

le romanzo o saggio. Il presentatore, incarcerato all'apice del successo televisivo con il programma «Portobello», trasformato nell'uomo «che riassume tutte le peggiori infamie: camorrista, trafficante di droga per conto della Nco e in proprio, sottraendo alla sua organizzazione un quantitativo di cocaina del valore di 40 - 50 milioni», per Vassalli era «Un caso italiano di ingiustizia e odio». Sicuramente voleva ripercorrere il calvario che Tortora visse con grande dignità come un inevitabile martirio. Ne parliamo con il curatore, il giornalista e scrittore Massimo Novelli.

**Sulla scia dell'«Affaire Moro» di Leonardo Sciascia, anche Sebastiano Vassalli intendeva scrivere un romanzo o un saggio sulla sfortunata vicenda di Enzo Tortora?**

«Vassalli che conoscevo personalmente, non mi ha mai espresso questa intenzione. Ma è possibile, perché fu un fatto che lo colpì moltissimo. Come Leonardo Sciascia che scrisse a caldo il libro sulla vicenda Moro, anticipando molto i tempi e tutti misteri insorti poi sul rapimento e sulla morte dello statista, Vassalli - scrittore attento ai temi civili in molti dei suoi libri -, avrebbe potuto benissimo scrivere un romanzo ma non abbiamo elementi certi per confermarlo. O forse il caso Tortora potrebbe avergli suggerito

un saggio che avrebbe potuto essere una riflessione sulla giustizia di quegli anni. Le circa trecento pagine di documentazione ritrovate nel suo archivio dimostrano che il suo interesse non era episodico».

**La stampa all'epoca, in generale, diede ampio risalto all'arresto e al processo, ma pochi giornali difesero Tortora. Si può parlare di atteggiamento ambiguo?**

«Tortora non era un uomo di sinistra e questo, nella sottocultura dell'epoca, proprio per la grande popolarità del personaggio, per una certa antipatia che il suo successo aveva ingenerato in tanti, indusse molti giornali a schierarsi in modo assolutamente acritico sulle posizioni della Magistratura di Napoli prendendo per buone le dichiarazioni di falsi pentiti, come Pandico, Barra “O animale”, Melluso, Gianni “Il bello” e altri compagni chiacchieroni. Sicuramente ci fu un atteggiamento di totale prevenzione e chiusura su Tortora, perché come dice lo stesso Vassalli nell'intervista che gli aveva fatto per “L'Europeo” dopo l'assoluzione, era un personaggio che aveva successo e dava fastidio».

**Ritenuto colpevole da Camilla Cederna, innocente da quattro assi del giornalismo come Enzo Biagi, Indro Montanelli, Giorgio Bocca e Vittorio Feltri: in**

**quale clima si consumò quella commedia dolorosa?**

«Era molto facile in quegli anni prendere delle posizioni non pensate, irragionevoli, di pancia che attivavano campagne stampa assolutamente irrazionali, folli. Forse la Cederna si lasciò trascinare come altri dalla sponda dei colpevolisti, mentre vecchi volponi e grandi giornalisti come Bocca, Biagi, Montanelli e Feltri - pur di differenti posizioni politiche e diversa formazione culturale -, hanno dimostrato con i fatti di avere le schiene dritte e di non accettare quello che veniva confezionato da un certo tipo di stampa né alle accuse che venivano rivolte al presentatore. Leggendo il materiale conservato da Vassalli, mi ha colpito quello che scrisse Beniamino Placido nelle sue rubriche su “Repubblica”, perché irrideva apertamente Tortora. Penso che avesse ragione Vassalli nel dire che Tortora era un personaggio antipatico a molti e questo bastò per far sì che gente brava, intelligente, anche raffinata come Placido e la Cederna, accettassero le accuse di colpevolezza che lette oggi, sono assolutamente inverosimili».

**Ma qual era il clima politico in cui si compì il «sacrificio» di Tortora?**

«Erano anni ancora molto accesi dal punto di vista ideologico e politico, ed è



probabile che tutto questo abbia concorso. Nascondere la verità come quando parliamo di resistenza, di partigiani (mio padre era un partigiano, ma ho scritto anche di delitti efferati compiuti all'interno del movimento partigiano) dove ci sono voluti trenta - quarant'anni perché il marchio messo dal partito comunista, consentisse che venissero affrontate anche le parti meno nobili, o nere addirittura come in tutte le vicende storiche e movimenti influenza moltissimo. E continua a influenzare anche se oggi non ci sono più i grandi partiti, le grandi ideologie. Enzo Biagi ha scritto che quello che è capitato a Tortora poteva capitare a chiunque. Certamente chi ha successo generalmente viene guardato con sospetto in tutti i campi».

### Quale fu il vero ruolo dei cosiddetti «pentiti»?

«Bastava un pentito, un presunto collaboratore di

giustizia, fra l'altro screditato e ontologicamente mendace, come Pandico che Vassalli nella glossa aveva appuntato come "pluriomicida", - nel cui curriculum delinquenziale c'è anche un tentativo di avvelenare la madre, e durante un'udienza del processo spiegò con abbondanza di dettagli come si decapita un uomo -, per incriminare chiunque. Si capì, col senno di poi, che le accuse contro Tortora erano una bufala clamorosa. Ma da lì è venuta l'onda lunga di credere ciecamente ai cosiddetti pentiti negli anni della lotta alla mafia con Falcone e Borsellino. Ma non si può credere in maniera cieca a collaboratori che hanno ammazzato e compiuto ogni tipo di reati, e forse erano mossi da qualcuno, da loro stessi, da lotte fra clan».

**La politica, che atteggiamento ebbe veramente, a parte il partito radicale che lo fece eleggere europarlamentare?**

«Salvo pochissime persone, Tortora non ebbe nessun aiuto. La politica - e anche gli intellettuali - rimasero indifferenti. Uno dei pochi che accettò di firmare l'appello dei radicali per Tortora, fu il magistrato e storico Alessandro Galante Garrone: una persona nobile, e l'ha dimostrato andando controcorrente rispetto a tanti altri. Non dimentichiamo che Tortora di questa situazione qui poi c'è morto. È una pagina nera, vergognosa che fa venire in mente "Il caso Calas" di Voltaire: tutti pensano che l'accusato sia innocente, ma le cose vanno avanti, e così il caso Tortora - diventato patrimonio di una parte politica e spesso usato per attaccare, in generale, la magistratura - si aggiunge alle centinaia di misteri della nostra storia repubblicana. Ci sono magistrati buoni e magistrati cattivi, magistrati ideologizzati, magistrati che hanno le loro idee ma lavo-

rano come deve lavorare un magistrato indipendente da ogni condizionamento. Ma la giustizia non si riforma come la vogliono riformare adesso, però che ci sia bisogno di riforme lo insegna il caso Tortora, madre di tutte le storture. Si dovrebbe riflettere sulla protervia e l'arroganza di tanti intellettuali e opinionisti che non hanno mai avuto il coraggio di fare pubblica ammenda. Il caso Tortora è stato dimenticato, ma è veramente un epitaffio della giustizia. Uno dei tanti, uno dei più grossi».

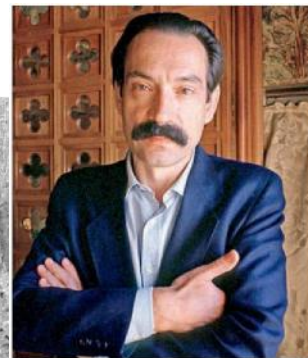
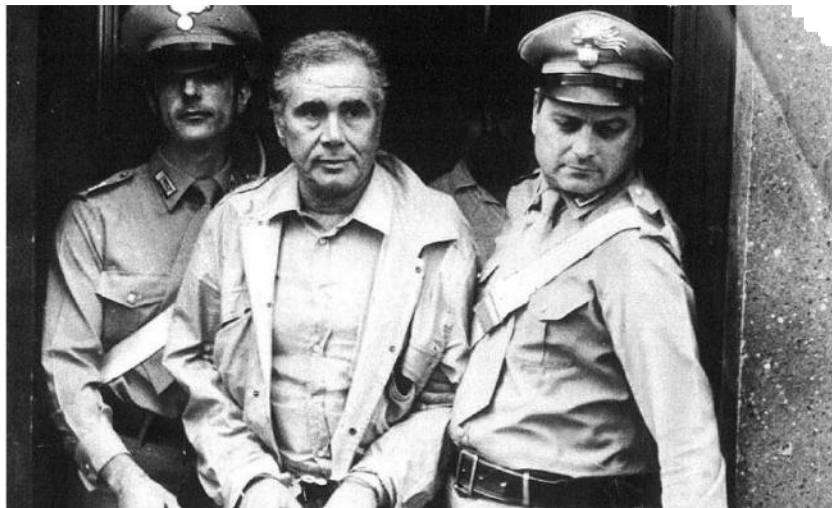
### Mi accennava ad un nuovo romanzo che sta scrivendo...

«Sto scrivendo un romanzo sul romanticismo ambientato nella Milano di Stendhal. Protagonista una patriota e cospiratrice, ma ha a che fare con Parma perché nella "Certosa" Stendhal riferisce di questi fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**«Affaire Tortora»**  
di Sebastiano Vassalli,  
a cura di Massimo Novelli,  
ed. **Interlinea**  
pagg. 80  
euro 14.



**Enzo Tortora** venne arrestato il 17 giugno 1983: fino a quel momento era uno dei più noti presentatori della tv italiana. A sinistra Sebastiano Vassalli (1941-2015).